

BOLLETTINO

della **ROGAZIONE EVANGELICA** del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso
la Casa Madre Maschile di **MESSINA**

L'incontro di due anime

La *Vita* del Padre, che avrebbe visto la luce da un pezzo, se non fossero stati dei *se* che non mancano mai, ha un capitolo sulle di lui *Relazioni coi Servi di Dio del suo tempo*; e c'entra il grande D. Bosco, il P. Ludovico da Casoria e, con breve accenno, il P. La Lumia da Canicattì, Cappuccino, e Rosa Gattorno, la fondatrice delle Figlie di S. Anna. Ma la parte centrale è occupata da quell'insigne Servo di Dio - a Lui consacrato nel titolo sublime e nella qualità, più sublime del titolo, di *Servo dei poveri* - che risponde al nome del P. Cusmano da Palermo.

Non ci si taccia di anticipazione indiscreta, se vogliam qui ricordare queste relazioni, tanto più che non ci serviamo di parole nostre nè le mutuiamo dal libro che sta per uscire: è il Padre stesso che le ha messo sulla carta, richiestone dai figli del

Cusmano. Ci è bello dunque sentire la cosa proprio da lui.

Notiamo che l'incontro del Padre col grande *Servo dei poveri* fu quello di due anime elette, che al primo vedersi si compresero e si amarono. La visita al Quartiere Avignone sollevò nel cuore del Servo di Dio un'ondata di *tenerenza* per l'Opera nostra; ma non meno sentita la tenerenza suscitata nel cuore del Padre dalla presenza del P. Cusmano: data infatti da quel giorno la sua predilezione per l'Opera del *Boccone del povero*. Così i due Fondatori strinsero insieme quella *santa amicizia* e quell'*unione degli spiriti che deve perpetuarsi fra i loro Istituti e i loro figli spirituali*.

Il *Bollettino* ha già trattato, in altra occasione, di quest'unione nel Maggio - Giugno 1935; basta perciò l'accenno, che sia di stimolo alla no-

stra Fede e valga a rafforzare la spirituale alleanza, che ha tanto alto valore nella estimazione del Padre e nell'indirizzo impresso all'Opera sua.

Scriva dunque il Padre.

« Cominciai il mio minimo Istituto di beneficenza in Messina in un locale della Città formato da' piccole catapecchie, dove si raccoglievano ad abitare i poveri più miseri della Città.

Quest'Opera andava molto stentata ed impacciata, per cui Mons. Arcivescovo di quel tempo, che fu l'Illmo Don Giuseppe Guarino, che in seguito, per i suoi grandi meriti, fu fatto Cardinale di S. Chiesa dal Sommo Pontefice Leone XIII, volendo venirmi in aiuto, progettò di chiamare in Messina il Rev. Padre Cusmano per unire alla sua la nascente mia Opera assorbendola in essa.

Premetto che Mons. Guarino mi parlava spesso del Padre Cusmano con grandi lodi della sua santità, e fra le altre cose mi disse che qualche volta di notte, il Padre Cusmano, visitando dove potesse trovare dei poveri abbandonati, trovandone qualcuno infermo, se lo caricava sulle spalle e lo conduceva all'ospedale.

Adunque il Padre Giacomo, invitato da Sua Eccellenza, venne in Messina, per visitare il mio nascente Istituto ancora in culla dentro le catapecchie; diviso in due sezioni, separate tra di loro da un muro, una di orfani e l'altra di orfane. Mi recai subito che ne ebbi notizia, al

palazzo vescovile. La vista di questo santo Sacerdote era edificante per un'umile compostezza ed una espressione di profondo raccoglimento tutte sue proprie.

Al primo vedermi, anticipando qualunque altro saluto, mi guardò e con un fare dolce, soave e devoto mi disse: *Gesù Cristo Nostro!* Quante cose mi parve di comprendere in quel saluto che usciva tanto dai soliti convenevoli!

Ci siamo recati insieme a quel mio locale di tugurii abitati dai poveri. Era di mattino ed egli celebrò la S. Messa nell'Oratorio che io avevo formato riunendo e ripulendo due di quelle casette, e vi predicò. Non dimenticherò giammai quel suo ferventissimo discorso. L'argomento fu: la Preghiera umile e fervorosa come attrice delle Opere che s'intraprendono per la gloria di Dio e bene delle anime. Ci metteva tutto l'animo in quel suo predicare, e quando descriveva *l'annichilamento dell'anima* innanzi a Dio, per cui la preghiera penetra i Cieli, pareva che egli stesso si annichilasse innanzi all'Altissimo, o meglio che riproducesse quella profonda, intima umiltà e perfetta amorosa fiducia, con cui egli aveva già preso l'abito di annichilirsi nel sentimento del proprio nulla al Divino Cospetto, e di lanciare il suo cuore al Sommo Bene Gesù con quel fervore col quale tante grazie aveva strappate al Cuore adorabile del Divino Redentore.

La conclusione del suo discorso fu sublime! Egli disse: «Se Iddio è Onnipotente, la preghiera così fatta è *onnipotentissima!*» Questa espressione mi colpì, m'istruì, mi rianimò.

Sono passati 38 anni da quel giorno, e quella predica l'ho presente come se fosse ieri. A volte accompagnava il suo dire, quando parlava degli effetti di così fatta preghiera, con un sorriso che aveva qualche cosa di dolce, e dicei quasi di celeste. Terminata lui la S. Messa, mi accinsi io a celebrarla, ed egli mi aiutava a vestire gli abiti, e siccome io volevo schermirmi mi disse: *Cui inservire regnare est!*

Si passò poi alla visita dei due incipienti Orfanotrofi. Si fermò con me in una di quelle casette, per ragionare sull'argomento. Mi fece osservare che in quel locale, tra quelle casipole, l'Opera non poteva svilupparsi. Le sue parole furono: «Il locale soffoca l'Opera: se nelle stesse casette si deve fare dormitorio, refettorio, laboratorio ecc. non sarà possibile.»

Ad un tratto girò lo sguardo in quella casipola dove stavamo a parlare ed esclamò: «Quanta tenerezza, m'ispirano queste casette! Ma per lo sviluppo dell'Opera non bastano.» Si toccò il tasto del prendersi lui la impresa e formarne una sua Casa, ciò che era nei disegni di Mons. Arcivescovo Guarino, che aveva per tutte le case di Palermo una speciale

predilezione. Ma qui io osservai la santa imparzialità del Servo di Dio: «No, disse egli, non posso prendere per me questa nascente Istituzione; poichè vedo che va, che ha un nome a sè (si chiamava la *Pia Opera dei Poveri del Cuore di Gesù*) che ha già un avviamento, il Signore potrebbe volere un'altra sua Opera.»

Ritornammo a discorrere, ed egli mi disse qualche cosa della sua Comunità di Sacerdoti, e che una Serva del Signore che era stata a visitare il suo Istituto in Palermo gli aveva parlato di una regola che le aveva dettato la SS. Vergine per un futuro Ordine Religioso di Sacerdoti apostolici, che sorgeranno prima della fine del mondo. Il Padre Cusmano in quella Regola ci trovò molti riscontri con la Regola da lui scritta per i suoi Sacerdoti. Parlò della carità con cui si esercita l'ospitalità nel suo Istituto maschile e in quello femminile.

Io avrei voluto sapere chi fosse stata quella Serva di Dio, ma egli disse con bel modo: «Non si aggravi di un segreto, non si aggravi» e me lo tacque. Dopo alquanti anni, Mons. Blandini Gaetano, che fu Vescovo di Girgenti, parlandomi del P. Giacomo con molti elogi, da sè spontaneamente parlò di Melania, la celebre pastorella della Salette che era andata a Palermo per visitare le Opere del Padre Cusmano, che aveva con lui conferito della Regola degli Apostoli degli ultimi tempi

ecc. Così io venni a sapere che quella Serva di Dio era Melania. Quando in seguito io ebbi l'occasione di scrivere a Melania ed avermi sue lettere (corrispondenza che terminò poi l'anno 1897 con una provvidenziale dimora di Melania nel mio Istituto femminile, in Messina, per lo spazio di un anno) una volta io Le scrissi che ne pensasse del Padre Cusmano di Palermo. Mi rispose: *Che umiltà profonda era in quell'uomo!* Melania della Salette aveva un dono particolare del Signore per penetrare gli animi. Essa aveva compreso che *un'umiltà profonda* era il carattere speciale del Servo del Signore. Su questa solida base sorgeva tutto l'edificio spirituale del Padre Giacomo Cusmano. Mi parlò dei primordii della sua fondazione. Mi disse che si concertava tra lui ed altri Sacerdoti di combattere gli errori con qualche pubblicazione periodica; ma egli in seguito pensò meglio che per predicare la Fede non vi è miglior mezzo della Carità, e si dedicò alle Opere di questa sublime virtù. Mi raccontò che dopo avere iniziata la raccolta nelle famiglie, del *boccone del povero*, ideò la formazione delle Suore serve dei poveri che avrebbero dovuto questuare a servizio dei poveri da lui raccolti o beneficiati; ma che recatosi da Mons. Arcivescovo di Palermo, questi mostrò della opposizione, temendo che il popolo non avrebbe accolto bene le Suore questuanti. Egli ne

ebbe una pena, ma fidando nel Signore, pregò il suo Arcivescovo di permettergli almeno una prova; Sua Eccellenza accondiscese. Allora il Signore *mitigò l'inverno per la pelle dell'agnello* (sue parole) e fece sì che tutti accoglievano con lieto animo ed ammirazione le pie Serve dei poveri che questuavano; e così Mons. Arcivescovo diede il suo permesso definitivo!

Lo interrogai un giorno se in queste Opere di Beneficenza si può contrarre dei debiti. Mi rispose che sì, perchè in tal modo noi provochiamo chi ci fa il credito a compiere un'opera di carità.

Gli domandai se in tali Opere si deve andare col compasso, cioè calcolando introiti ed esiti come si fa in un'amministrazione in regola, e proporzionando così il bene che si può fare, oppure se si può andare alla buona, con la fiducia in Dio senza tanti calcoli. Mi rispose queste precise parole: *Quando io non andavo col compasso, vedevo miracoli!*

Quando siamo ritornati da Mons. Arcivescovo, questi insisteva perchè la mia nascente Opera fosse presa e assorbita dal P. Giacomo nella sua, adducendo che così si sarebbero levati varii orfani dall'abbandono. Egli con buone maniere dissuase l'Arcivescovo, e conchiuse: « *Pauperes semper vobiscum habetis* » cioè che per quanti se ne prendono, non si può mai prenderli tutti, e che era buono si formasse un'altra Opera per raccogliere altri orfanelli e orfanelle.

Finalmente debbo qui conchiudere con un altro piccolo episodio, che mi restò impresso, e che quando ho avuto il bene di celebrare la S. Messa negl'Istituti del Servo di Dio in Palermo, l'ho sempre predicato e per me ne ho fatto tesoro sempre.

Lo accompagnavo alla stazione, dovendo egli ritornare a Palermo. Lungo la via, pensando a tante cose belle che aveva compite il P. Giacomo, giudicai che egli avesse qualche segreto sacro come ottenere tante grazie dal Signore.

Lo interrogai: « P. Giacomo, come fa V. R. per ottenere le grazie dal Signore per la formazione della sua Opera? » Mi rispose: *Dico un'Ave Maria alla Madre di Dio.* Non mi appagai, mi parve troppo poco, e lo interrogai di nuovo: Mi dica pure quello che fa per ottenere le grazie. Mi replicò: *Dico un'Ave Maria alla Madre di Dio!* Ed io, che non avevo la sua fede, ebbi coraggio d'insistere per la terza volta per strappargli il segreto col quale otteneva tutto quanto gli era d'uopo per l'incremento della sua bella Opera; e il Servo di Dio mi manifestò qual'era il suo segreto, rispondendomi per la terza volta la frase nuda e semplice: *Dico un'Ave Maria alla Madre di Dio!*

La morte del P. Giacomo mi fu annunciata da Sua Eccellenza Mons. Guarino Arcivescovo di Messina, che ne era dolente, ma lo riteneva già beato. Lo stesso mi aveva raccontato una volta che il P. Giacomo per

allargare una cucina, aveva spostato un muretto con modo piuttosto prodigioso che naturale.

Io tengo come cara reliquia un collare del P. Giacomo Cusmano, che mi fu dato da un Reverendo suo successore del Boccone del Povero. Nelle traversie della minima mia Opera di Beneficenza più di una volta mi sono a lui raccomandato e qualche volta con la recita della sua potente Ave Maria (1) ed ho fiducia che mi abbia esaudito.

Messina, 7 Marzo 1923.

Nuovo Aggregato Celeste

Il 15 luglio le nostre Comunità, riprendendo una pratica tanto cara al cuore del Padre e al nostro, hanno proclamato con la solita formula S. Pompilio M. Pirrotti quale Celeste Rogazionista del Cuore di Gesù, ossia nuovo intercessore presso il Signore a favore dell'Opera Rogazionista.

Nato a Montecalvo il 29 settembre 1710, fin dai suoi primi anni si manifestò la sua santità. Nella casa paterna, piccino, si priva dei bocconi preferiti per regalarne i poveri; prolunga le sue orazioni; legge financo nel futuro. Quindicenne illuminato da Dio, fugge dalla casa paterna tra gli Scolopi di Benevento. Quivi accolto, e trovato idoneo dai Superiori è am-

(1) Difatti, appiù di una *Offerta delle 66 Divine Messe ad onore della SS. Vergine Maria e al bene della Pia Opera*, si legge: *Un'Ave in unione di tutti gli Angeli, di tutti i Santi e del P. Cusmano. 16 Settembre 1897.*

messo al Noviziato in Napoli; il 2 febbraio 1727. Da ora in poi, noi vedremo Pompilio crescere sempre più in santità e scienza, davanti a Dio, e davanti agli uomini. La sua virtù è eccezionale; per cui vien dispensato dal secondo anno di Noviziato, e il 25 marzo 1728; emette i suoi primi voti. Ormai è vittima, non bada a sacrifici.

Ancor chierico insegna lettere a Francavilla Fontana, in quello stesso Collegio, che ospitò il nostro Orfanotrofio maschile, profugo del terremoto. Ordinato Sacerdote, il suo Apostolato allarga la cerchia d'azione; vien subito eletto Prefetto della stessa Casa. Fra poco lo vedremo correre nei paesi vicini, e impartire la parola di Dio in sacre Missioni. Viene trasferito a Napoli e vi rimane 8 anni. Ivi pur essendo Maestro dei Novizi, evangelizza le plebi, predica loro ogni sera, e con quale unzione; i cuori più duri rimangono conquistati. Egli ha in sue mani segreti mirabili. Dall'altare e dal confessionale, dove passa gran parte del giorno, nelle stesse strade, fra la plebe, Egli parla dell'*Amante Bello*, di *Mamma Bella*, ed i cuori sono vinti.

E viene la persecuzione, contrassegno degli uomini di Dio. L'Arcivescovo di Napoli, perchè dicevano Padre Pompilio troppo facile ad assolvere i peccatori, lo sospende, ipso facto, e lo fa traslocare; da Posillipo ancora, è messo a bando dal re, per una frase, poco confacente al governo, proferita dal pulpito. Ma so-

no pochi i giorni dell'esilio, giunge il trionfo. Da Ancona ritorna a Napoli in trionfo; in seguito è eletto Superiore di Manfredonia, Consigliere provinciale, e in ultimo è a Campi Salentina, dove deporrà i suoi resti mortali. In questo viaggio appunto, sostò a Trani, e non è poi da escludersi qualche sua visita ad Oria, negli anni in cui fu a Francavilla.

Aveva detto: « *Mamma bella mi ha comandato* ». Aveva anche esclamato davanti al Tabernacolo: *Signore, ti raccomando l'anima mia al tramonto del sole*. E al tramonto del sole del 15 luglio, martire sino all'ultimo del confessionale, sopra una ruvida cassa, rifiutando il letto, esalava la sua anima candida nelle mani del Creatore, che candida l'aveva creata.

S. Pompilio fu uno dei primi propagatori in Italia della devozione al S. Cuore di Gesù, e ne scrisse una fervorosa novena. Egli predicò e propagò la Comunione quotidiana. Chiamava Gesù Eucaristia « *l'Amante Bello* », e passava quasi tutta la notte davanti al Tabernacolo. Una parte della notte la trascorrevva a infilare coroncine per distribuirle a quelli che ne lo richiedevano. E poi in lode di « *Mamma Bella* », così la chiamava, intrecciava financo corone coi morti. Un giorno richiesto di coroncine, ed essendone sprovvisto, per intercessione di Maria, ne moltiplicò tante, che bastarono per tutti i richiedenti.

La sua devozione per le anime purganti era grandissima.

In ultimo, furono innumeri i miracoli che accompagnarono la vita di S. Pompilio. Ebbe lo spirito profetico, moltiplicò il pane a pro dei poveri, godette della bilocazione, colloquì con le anime dei trapassati, salvò miracolosamente un bimbo caduto in un pozzo, ridonò la vita a due colombini che gli erano stati messi davanti a tavola, e poi, quanti non furono tutti gli altri miracoli che operò a favore dei miseri?

S. Pompilio fu innalzato agli onori degli altari il 19 marzo 1934.

La matrina del 27 Luglio 1937 alle ore 8,30, in Roma, volava al premio eterno Suor M. Petronilla di San Carlo Borromeo al secolo Melito Carlotta.

Nacque in Lucera (Foggia) il 22 Maggio 1908. Fedele alla celeste chiamata, l'8 Marzo 1927, nel fervore dei suoi 19 anni spezzò visibilmente ogni naturale legame per entrare nella nostra Congregazione accolta personalmente in Messina dal nostro venerato Padre Fondatore.

Il 29 Aprile 1928 vestì il santo abito nell'ex Noviziato di Oria, dove fece la sua prima professione Religiosa il 3 Maggio 1929 e, quella Perpetua in Messina il 20 ottobre 1935. Qui probanda e per diversi anni da Suora lasciò viva memoria di sé. In questa Casa Generalizia poi dopo la sua Professione perpetua fu condotta a Roma dalla R.ma Madre Generale Suor M. Ascensione. Sempre edificante, sempre lieta nel Signore, umile, affettuosa. Nulla la turbava. Addimòstrò sempre

illuminato e filiale abbandono nella R. Madre Generale, la quale a sua volta, la ricambiò di uquole fiducia, affidandole prima a Messina e poi a Roma il delicato ufficio di Maestra delle probande, che esplicò sempre con amore e delicata responsabilità, nonostante la sua malferma salute. Suor Maria Petronilla fu il primo giglio, che il Divino Agricoltore svelse dalla nuova sede Generalizia, per trapiantarlo nelle profumate eterne aiuole del Cielo. Nel pomeriggio del 14 Maggio c. a., quando proprio in questa Casa si gioiva per il fausto evento dell'inaugurazione della Nuova Chiesa, la nostra carissima Consorella si metteva a letto per non più rialzarsi. Vi rimase circa tre, lunghi mesi con una rassegnazione che ebbe dell'eroico: non aprì mai le labbra al lamento.

La mattina del 26 Luglio, la R.da Madre Generale le fece amministrare in sua presenza il Sacramento dell'Estrema Unzione.

Poché ore avanti la morte ricevette la santa Comunione con tanta edificazione che i due R.ndi Padri Cappuccini che l'assistevano ne rimasero grandemente edificati.

I suffragi furono immediati all'ultimo respiro. La mattina del 28 la salma fu portata nella nostra Chiesa, nella quale per la prima ebbe i primi funerali solenni. O anima eletta della nostra consorella, vola pure fiduciosa all'amplesso di Dio e prega per la Congregazione della quale foste figlia diletta.

NELLE NOSTRE CASE

Messina — Casa maschile

NEL NOSTRO CIRCOLO DI A. C.

19 Aprile. - *Gita Pasquale*. Con un tempo, che se non poteva dirsi completamente bello, promettea però una giornata di sana allegria, i nostri baldi giovani hanno compinto l'annuale passeggiata di Pasqua.

Superata la magnifica camionabile snodantesi attraverso i monti Peloritani, dalle cui valli ridenti un acuto profumo di zagara si effondeva per l'aria, al canto degli inni sociali e ricreativi tutti gli orfanelli hanno raggiunto uno dei colli più alti. Dalla cima del poggio coronato dai ruderi d'un antico castello, potea ammirarsi in tutta la sua bellezza l'insuperabile panorama dello stretto, insieme alla città fasciata ancora da una leggera nebbia mattutina.

Un canto limpido e fresco sgorgava allora proprio dal petto di tutta quella gioventù inebriata delle bellezze della natura, come da una bolla pura e cristallina. Le ore trascorsero in un baleno.

L'ora di rifocillarsi non si fece attendere. Preparata fin nei suoi minimi dettagli, la colazione fu consumata tra una gioia gaia e rumorosa.

Sulla via del ritorno le canzoni giovanili raggiunsero un ritmo di alto e vibrante entusiasmo reso più simpatico dal passo franco e marziale dei ragazzi.

Con felice pensiero l'assistente ordinò che il rosario fosse recitato da un punto donde scorgevasi la bianca Madonnina del porto.

Con l'ossequio a Maria e con i filiali viva all'indirizzo del Papa dell'Azione Cattolica si chiuse quel giorno che nell'associazione lascerà un indimenticabile ricordo.

24 Aprile. *Rinnovazione dei voti del S. Battesimo*.

Secondo le direttive emanate dalla Direzione Centrale, la domenica in Albis ai piedi di Gesù in Sacramento hanno rinnovato i voti del S. Battesimo. Preparati all'augusta cerimonia dalla calda e paterna parola del loro Assistente ecclesiastico, tutti gli associati hanno giurato ancora una volta perpetua fedeltà alla legge di Dio, lotta implacabile alle massime del mondo.

Non senza ragione, diceva l'assistente, siamo invitati in questa Domenica a rinnovare le promesse battesimali. Quando le acque rigeneratrici cancellarono la nostra colpa d'origine per noi rispondevano i padrini; ora siamo noi che con forte e cosciente volontà riaffermiamo i nostri sacri impegni che ci obbligano a camminare per il sentiero della virtù senza defettere d'una linea. La vita è lotta e chi non combatte non vive. Ricordate, o giovani, i famosi scogli di Scilla e Cariddi? Sono l'immagine della vita del giovane cattolico. Chi ci aiuterà ad uscirne con l'onore delle armi? La fede, la speranza, la carità, infuseci nel S. Battesimo. Difesi da questi tre fulgenti ideali combatterete da intrepidi soldati di G. C. conquisterete la Patria del Cielo, riservata ai lottatori dello spirito.

L'intima funzioncina ebbe termine col canto degli inni sociali.

12 Maggio. *Festa di S. Pancrazio*. Preparati da un apposito triduo di preghiere, i nostri giovani attendevano impazienti la festa del loro patrono S. Pancrazio. Per rispondere poi in forma completa all'iniziativa delle superiori gerarchie, premisero una giornata di raccoglimento e di ritiro.

L'infaticabile assistente ecclesiastico, riu-

niti nella cappella i due gruppi, degli effettivi e degli aspiranti, con parole intonate alla circostanza presentò loro in sintesi efficace la figura del giovane S. Panerazio che nel fior dei suoi giovani anni immola l'esistenza agli ideali della fede e della religione.

Ricordando poi che proprio in quel giorno ricorreva l'onomastico del S. Padre, l'assistente aggiunse che la festa del S. Patrono non sarebbe completa se non rivolgessimo il nostro devoto e filiale pensiero al Papa dell'Azione Cattolica.

Cadeva nello stesso giorno una della date stabilite dalla Presidenza dell'associazione per il discorsetto alla Madonna, in occasione del mese Mariano. Perciò, subito dopo le parole dell'assistente e un inno sociale, l'Aspirante maggiore Santoro Francesco tratteggiò la Vergine SS.ma quale modello di tutti gli stati e di tutte le virtù.

La riunione si sciolse con vibranti evviva all'indirizzo di Cristo RE, della SS.ma Vergine, di S. Panerazio e del S. Padre Pio XI.

Oria — Casa Maschile

CONCLUSIONE DELL'ANNO SOCIALE DEL NOSTRO CIRCOLO DI A. C.

Questa si sarebbe dovuta fare a S. Luigi, così è scritto nel calendario di Associazione, ma si rovesciò la pantofola; fu... nessuno: furono gli eventi, forse un effetto della caldura estiva. Si rimandò a S. Pietro e Paolo ma anche quel giorno scappò come un berbero e la festa del Padre, festa dei figli si dovette rimandare a dopo gli esami. Aggiustati gli ottobranti, si riacesse la miccia ed il 24 Luglio esplose la bomba.. Tante belle cose si fecero e si dissero. Un fanciullo, curioso quanto mai voleva sapere un sacco e mezzo di perché: perchè il Papa va vestito di bianco, perchè è detto Papa e non papà, perchè i Papi cambiano nome, perchè Gesù chiamò Simone Pietro ecc ecc. Frugando nella sua piccola testina bionda ne riuscì a scoprire mezzo sacco, ma ne sbalò delle

grosse. Disse per esempio: Il Papa va vestito di bianco perchè non si sporca mai; vi sembra giusta questa risposta? Gesù chiamò Simone Pietro, perchè aveva la testa dura come la pietra. Ah! biricchino di ragazzo, la vorrei avere io così!. Un altro giovanetto esordì, debuttando un altro monologo: « Raguagli umoristici dell'anno sociale 1937 - 38 ». Anche costui ne disse delle belle e delle grosse. Disse che dovettero passare anche loro tra Scilla e Cariddi per le gare diocesane e regionale di cultura religiosa. La vittoria arrise piena in diocesi alla sezione aspiranti: i quali consegnarono la medaglia d'oro tra i concorrenti della regione.

I migliori tra i naviganti andarono a finire nel mare di Brindisi l'8 Maggio a vedere il Congresso Eucaristico diocesano non potendo partecipare a quello più solenne di Budapest. Se la presero col tesoriere che non volle prestar l'oro il becco di un quattrino, ma pensando che il Pane dei Congressi, quello che ci bisogna per essere giovani forti e puri si trova anche qui da noi, si rasserenarono.

Ricorrendo poi il settantesimo di A. C. l'assistente dovette suonare un pò la tromba con un discorsetto: « Bagliori di fede e di amore verso i Papi dell'A. C. »

Un dialoghetto sul Papa mise un pò di allegria negli spettatori. In esso un piccolissimo voleva andare assolutamente in aeroplano col suo segretario (era quello del ragguaglio sociale) per dire a Gesù di guarire il Papa e per dargli un bel bacino, e avrebbe comandato chissà quante altre cose se due scugnizzi non si fossero precipitati in scena, chiedendo l'obolo di S. Pietro. Oltre i nostri, in platea c'erano pochi amici eppure si guadagnarono le caramelle: 18 lire misero nel borsellino spedite a Roma al Santo Padre sperando che Egli manderebbe loro una di quelle benedizioni che sa dare solo Lui.

Si concluse la festiciuola con un bellissimo dramma: S. Eustachio, in quattro atti, molto bello davvero, e la romanità, la gentilezza e

la cortesia dei tre protagonisti: Eustachio, Agapito, e Teopisto, spiccavano così bene sulla crudeltà e viltà del traditore Giano.

Ai piccoli attori un prosit solenne.

LA GITA A TRANI

La sera del 29 Luglio, mentre siamo in rettorio, viene il nostro Rev. Superiore, e « Vedete, » dice, « domani andremo a Trani, a patto che cantiate bene la Messa solenne nella Cattedrale, e badiate che questo divertimento non sia di detrimento all'animo vostro ».

Di mano in mano che il Rettore parla, i nostri visetti si animano e gli occhi scintillano per la gioia. Uno scoppio di battimani è la vostra manifestazione di gratitudine. Al mattino seguente: levata, Messa, Meditazione di buon'ora, ed eccoci vispi, allegri, come passerotti, con la colazione in mano, sulla via di Francavilla Fontana. Qui un prolungato fischio di treno colpisce i nostri orecchi. I nostri cuori sussultano. Ecco finalmente in treno. Note piene di giovinezza e di vita si sprigionano dal nostro cuore entusiasta: « *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat!* » Ci sembra di toccare il cielo col dito.

Dal finestrino abbassato il paesaggio infinito sorride nei tremuli bagliori del mattino e ci anlaseona sul viso balsamiche fragranze. Guizzi d'alberi, di pali, apparizioni improvvise di casette dipinte, di trulli tagliano la visuale a scatti. L'uniformità della pianura cessa, il convoglio balza serpeggiando tra rapidi avvallamenti, rasenta scoscese; eccoci ora in una ondulata e ridente piana di vigneti; le colline sfuggenti scintillano festosamente nel verde chiaro dei campi. Si attraversa un villaggio senza sostare: un fischio, e la vaporiera s'imbocca in un rude fianco di monte, esce, domina vallate. La canicola intanto infierisce, la sennolenza comincia a gravare e gli sportelli sono velati. Ad un tratto: « Il mare, il mare! » si esclama, e tutti balzano in piedi, prepariamo le valigie e i fagotti, pronti a discendere, quando il treno si fosse fer-

mato. I villini e l'innumerabile selva di palazzi, di torri, di campanili ci indicano che siamo ormai a Bari. Sbuffando, il treno precipita con fragore sotto la tettoia della stazione, facendo risuonare le travi metalliche di scoppi, di voci, di segnali; gli sportelli sbatacchiano, un fumo deuso e nero esce dalla macchina. La folla s'accalca, si preme, ed anche noi purtroppo discendiamo in mezzo al trambusto della medesima. Quante fermate, villaggi e paesotti, per riunire fino a Bari: Pescara-sa, Martina Franca, Locorotondo, Alberobello, ecc.

Si cammina per le spaziose vie di Bari. Bari però non è la nostra meta, e non vi restiamo che poche ore, durante le quali visitiamo la venerata Cripta di S. Nicola. Un monsignorino ci fa vedere il prezioso Altare, spiegandoci i vari miracoli scolpiti sull'argento, una colonna miracolosa, ed in fine delle lampade, tra cui quella dell'ultimo Czar, e l'orifiamma composta con dell'olio greco e latino, che risponderà ad un caldo voto del mondo cattolico: l'unità dell'Oriente Cristiano con la Chiesa Cattolica.

Circa le due e mezzo del pomeriggio, siamo in marcia per Corato sulla famosa « gran caffettiera ». Alla stazione a rilevarci troviamo il nostro Padre Parente e due automobili. Alcuni di noi partono con queste, altri vi si accingono a piedi, finchè non giunga anche per essi la vettura, che dovrà condurli a Trani. Primi e ultimi arrivati troviamo sulla via Corato gli antichi compagni tra molti fratelli, e manifestazioni di gioia, di affetto son tutte le nostre parole.

A cena: brindisi, complimenti, inviti fioccano da ogni parte ai nuovi arrivati per la cara unione di due Comunità. Sul tardi usciamo per la processione di S. Nicola Pellegrino, Patrono della Città.

Un motoscafo, riccamente adorno, trasporta dal Santuario di Colonna l'immagine di San Nicola, e accolto nel porto dallo sparso formidabili di fuochi pirotecnici.

Spunta l'alba del 31, festa del Santo: il sole getta sulla terra tutto un fascio di rag-

gi dorati, il mare lontano ride tra l'onda argentina, le campane squillano festosamente. Nella Cattedrale riccamente adorna, cantiamo la Messa duodecima di Moreno S. O. S. B. a tre voci. A sera: visita alla magnifica villa cittadina; festoni e disegni di fiori multicolori, calendario e orologio a fiori, banda, grande passeggiata, vendita di sorbetti, di dolciumi, sparo di fuochi d'artificio. Fino a notte alta le luminarie splendono sullo sfondo scuro del cielo.

Il lunedì, ultimo della festa, si chiude con una visita all'Arcivescovo, e al nostro Istituto Femminile. Dei giorni successivi, trascorsi essi pure nella santa letizia, c'è da notare: I° Una visita alla Villa dell'illustre Marchese Tuppusti, dai bianchi viali ombrosi emananti un intenso e soave profumo, dalle molte vasche di pesci, dalle fontane a zampilli: II° una visita al « Museo Lettini », dove ammiriamo una infinità di animali imbalsamati: scimmie, leopardi, cervi, coccodrilli, ippopotami, struzzi, serpente boa, uccelli di Paradiso, e miriadi di pesci e di uccelli, di cui ignoravamo anche i nomi; III° un'altra visita al Santuario di Colonna; IV° una terza all'Ospizio psichiatrico di Bisceglie. Varcando la soglia di quel vasto recinto, abbiamo sentito penetrare nel nostro cuore un alto senso di pietà per quei meschini, di ammirazione, di gratitudine, per chi nel nome di Gesù Cristo si dedica a consolare la loro sventura, a compensarli del ben dell'intelletto, che hanno ormai smarrito.

La sera del giovedì, in prossimità della nostra partenza, si tiene una piccola accademia musico-letteraria, con canti, poesie e la proiezione cinematografica della Vita di Gesù.

Venerdì, ultimo giorno della nostra permanenza in Trani, viene ricordato da una gita in barca. Oh! Andare in mare! Da quanto tempo si desiderava! Come le barche sono pronte, eccoci dentro sul grande specchio liscio del porto. Quali sensazioni! Com'è bello essere cullati dall'Onde! Le barche sci-

volano con un lieve sciacquo, mentre si allungano le ombre dei colossi del mare come mostri assonnati. Ecco un battello; fila svelto, leggero, e al suo passaggio, le nostre barche ondeggiano gaiamente. Già lente scendono le tenebre sull'orizzonte, e noi diamo un addio al mare.

Di ritorno al nostro Istituto, è pronta per noi una saporosa cena. Complimenti, saluti di addio, risuonano da un capo all'altro. In ultimo, un ricordo da parte di tutta la Casa di Trani, rappresentato da un'immaginetta ricordo.

Commosi ringraziamo.

Credevamo che la contentezza di questi giorni non dovesse finire mai, invece... eccoci la mattina del 6 Agosto sulla via, aspettando gli autobus. Possiamo appena scambiare in fretta parole d'affetto, di arrivederci, e ringraziare sentitamente i Padri, i Professi, i Novizi, gli Apostolini della Casa di Trani della generosità, con cui ci hanno accolti e di cui ci hanno circondato in questi giorni, contentandosi di rinunziare perfino ai loro letti e stendere i materassi sul pavimento. Le macchine sono in moto: ancora uno sguardo, uno sventolio di fazzoletti, e poi... Addio, cari Confratelli! Portiamo nei nostri cuori i vostri nomi ed il vostro ricordo. A chi ci domanderà di voi risponderemo, che i fratelli e le sorelle lasciate sotto il tetto paterno hanno ormai dei rivali, che l'amore di babbo e di mamma può essere sostituito sotto la fiaccola della carità di Cristo.

UN APOSTOLINO

OSPITI CARISSIMI

Dal 22 agosto al 20 settembre fummo lieti di ospitare 24 confratelli della Casa di Trani venuti a respirare l'ossigeno puro di questi colli, dopo una ostinata melitense che aveva flagellata buona parte di quella Comunità.

Altri due confratelli di Messina, spinti da simile motivo, si univano nello stesso giorno alla graditissima comitiva.

Con l'ainto di Dio, si fece tutto perchè questo soggiorno trascorresse felice ed efficace.

La loro dipartita non fu senza rimpianti, perchè il profumo delle loro virtù ce li aveva resi già tanto cari.

Dovremmo dire ancora di un ospite febbrilmente atteso e festosamente accolto; ma bisogna soggiacere alla tirannia dello spazio, e rimandare la nostra... chiacchierata al prossimo numero.

Messina — Casa femminile

POST FATA RESURGAM!

Nel Dicembre 1921, quando le due Case di Messina con passione filiale celebrarono il settantesimo compleanno del Padre, una scena dipinta da mano esperta, trasse nel teatrino delle nostre Suore, sospiri e lagrime da molti occhi. Rappresentava l'antica chiesa dello Spirito Santo, quale era stata prima del disastro. I vecchi messinesi li presenti a vederla, con tremula voce si ripetevano a vicenda; Oh, che chiesa! Che chiesa! E chi s'affissava nella torre campanaria, che dicevano scippata e missa dda; chi ricordava il monumentale altare del SS. Crocifisso, chi lodava i marmi pregiati, chi rimpiangeva il grande organo, trasferito dall'empietà anticlericale dopo la soppressione, al teatro Vittorio Emanuele...

Quella scena e quei commenti accesero poco dopo il gran fuoco oratorio di Mons. Francesco Bruno, il quale invitato a parlare disse del vetusto tempio più e meglio di tutti e augurò al Padre la felicità e la gloria di restituirlo a Messina.

Ma perchè tanta passione attorno a quel tempio? L'intendo. Oltre le sacre pareti rasecate di stucchi, oltre i grandi affreschi e le grandi tele, oltre i marmi e gli altari, Santa Maria dello Spirito Santo aveva un tesoro di memorie irradiate sovente nel corso di circa sette secoli da bagliori soprannaturali. Era sorto nel 1291 con l'annesso monastero per la munificenza pietà di Francesco Boccapiccola, che lì stesso professò Ci-

stercienae; restaurato verso il 1642 aveva accolto la prodigiosa immagine del SS. Crocifisso, era stato visitato dai prodigi della Madonna dei miracoli, aveva visto consumarsi nell'amore dello Sposo centinaia di vergini e ultimamente aveva ospitato un'Opera novella, che nell'ansia della preghiera voleva perpetuata nella Chiesa la divina Pentecoste.

Queste memorie, meglio che in altri, operavano nel Padre l'effetto di voci insistenti imploranti resurrezione e vita. Ma quelle macerie altri ricordi gli richiamavano alla memoria.

Lì egli, nel lontano 16 Marzo 1878, aveva ricevuto l'unzione sacerdotale; e quando, nel suo tormentoso apostolato di carità, si era visto sfrattare da Palazzo Brunaccini, lì egli, il 7 Giugno 1895, aveva ricoverato la sua Opera minacciata di morte; di lì, l'Istituzione femminile era sciamata in varie parti d'Italia; di lì erano partiti a torrenti conforti e sussidi alla languente umanità.

In questa inoltre, che fu la prima chiesa pubblica dell'Opera, dopo quella del Quartiere Avignone, il Padre, non ostante l'esiguità dei mezzi, non solo aveva ripristinato il culto tradizionale, che la soppressione del 1866 e l'estinzione delle Cisterciensi aveva interrotto quello del SS. Crocifisso, dell'Addolorata, dello Spirito Santo e di S. Bernardo, ad onore del quale, compose bellissimi versi, rispondenti alle preghiere composte appositamente dal P. Bernardo da Messina, suo venerato confessore, - ma vi aveva trasferito quelle proprie dell'Opera: del SS. Nome di Gesù, di S. Giuseppe e di S. Antonio nostro.

Il terremoto del 1908 gliela rese anche più cara. Sotto le sue rovine erano perite ben tredici figlie, considerate poi sempre e chiamate da lui col nome sacro di vittime.

Care figlie, accette al Cielo per la incolumità di tutto il personale della Istituzione! Care figlie, cui l'Uomo di Dio coprì sempre di fedele pensiero e i cui nomi volle incisi, su altrettante lampade d'argento co-

me per gratitudine, come simbolo delle preghiere che incessantemente esse levano in cielo, al cospetto di Dio, per l'Opera tutta!

Fra tanto rivivere di memorie, non è fuori luogo rendere il nostro fraterno omaggio ai loro nomi. Lo facciamo con le stesse parole del Padre, come le leggiamo in un foglio di propaganda, datato del 7 Gennaio 1909.

« Diamo qui i nomi e cognomi delle nostre tredici giovani della Comunità religiosa delle Figlie del Divino Zelo rimaste vittime del tremuoto: e preghiamo i nostri devoti lettori, specialmente i Sacri Prelati di S. Chiesa, nostri spirituali benefattori, perchè vogliano offrire qualche suffragio a queste sante anime, che pur tanto erano care al Signore:

Suor Maria Agnese D'Amore da Graniti - Suor Maria Benedetta Ginzi da Canicattì - Suor Nicolina Toscano da Caropepe - Suor Silvia Roversi da Spoleto - Suor Maria Giorgianni da S. Pier Niceto - Suor Maria Carmelo Manigrasso da Grottaglie - Suor Maria Fiorillo da S. Filippo del Mela - Suor Maria Giuseppa Arena da Scala - Suor Maria Stella Zuccaro da Tripoli - Suor Maria Giuseppa D'Agostino da Radicena - Concetta Mormina da Siracusa - Maria Figura da Caltagirone - Rosa Cabasino da Messina.

Il Padre pertanto aveva precorso l'augurio di Mons. Bruno; il tempio infatti era stato consolidato nel suo perimetro sino al coronicione con solide catene di cemento armato ed erano già avviate le pratiche per una completa sistemazione.

Si proseguì in seguito tra una tregua e l'altra sino alla morte del Padre, il quale potè vederne curvata la volta e levata nel cielo di Messina la croce.

Quella croce alimentava ancora l'intima speranza e invocava con noi l'auspicata resurrezione.

L'alba radiosa del 29 Giugno corrente anno, salutò il tempio ormai ricomposto nella sua ampia e imponente navata, con la sua vasta abside, col suo ricco altare marmoreo, con le sue pareti ricche di putti, di festo-

ni e di arabeschi, ricami pregevoli del Messinese Giuseppe Fiorino, di cui è pure il trionfo in cielo dello Spirito Santo raffigurato nella mistica colomba volteggiante in una gloria di raggi d'oro e di puttini affacciantisi tra nubi che si rincorrono.

In centro alla volta è riprodotta la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, affresco del piemontese Ovidio Fonti, il quale dipinse pure magistralmente sui rispettivi altari i quadri di S. Giuseppe, di S. Antonio, del S. Cuore, della Madonna delle grazie e di S. Michele Arcangelo.

Gli altari marmorei sono tornati alla freschezza primitiva per opera del marmista Salvatore Manganaro.

Con intima gioia abbiamo visto ricollocato su un altare, che vale un trono, il prodigioso Crocifisso, di cui, fra gli altri storici locali ci parlano il Dambrosio e il P. Placido Sampieri.

Non manca l'aura della modernità e l'impronta della nuova istituzione: due nuovi altari sono stati aggiunti, quello del S. Cuore e l'altro della SS. Vergine; ad altri sono dati nuovi titolari - quegli stessi dell'Opera - Sul Parco trionfale, il Cuore divino, e, in una magnifica, indovinatissima trasparenza, il divino Comando, emblema delle nostre due Congregazioni religiose: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

In questa magnifica visione d'arte e di memorie, la mattina del 29 Giugno, S. E. R.ma Mons. Arcivescovo con la solennità del rito impartiva la sua benedizione.

Iniziata la sacra cerimonia con la solenne e lenta recita della salmodia, S. E. ha asperso d'acqua lustrale le pareti esterne e interne della Chiesa, accompagnando con la modulazione della voce l'intimo significato espresso dalle diverse preghiere liturgiche, eccitando così nei presenti che attentamente seguivano lo svolgersi della funzione, ferventi affetti di fede e di pietà.

Dopo la recita delle Litanie dei Santi, S. E. deposto il pluviale, ha dato principio

all'augusto Sacrificio, a cui assistevano la Comunità delle Suore e delle Orfanelle al completo, e una fitta moltitudine di popolo, che impaziente aveva atteso il momento di poter entrare nel Tempio, e gustare così la mistica poesia spirante dagli affreschi della volta e dalle immagini degli altari.

Al momento della Comunione S. E. l'Arcivescovo ha distribuito la Comunione ai presenti, che in massa si sono avvicinati alla Mensa Eucaristica, festeggiando così con un plebiscito di amore al Divino Re dei cuori l'apertura della sua nuova dimora.

Durante la Messa la schola cantorum delle nostre brave Orfanelle ha eseguito a perfezione scelti mottetti di musica sacra intonati alla circostanza. Al termine della funzione, il Presule prima di allontanarsi, ha voluto rivolgere ai presenti la sua parola calda e affascinante.

« Non posso trattenermi — così egli — di rivolgere a voi tutta la mia paterna e affettuosa parola. Prima di iniziare la S. Messa ho appreso una notizia che profondamente ha commosso l'animo mio. Sessant'anni or sono, prosteso innanzi a quest'altare, il Canonico Di Francia veniva consacrato Sacerdote dell'Altissimo. Immagino di vederlo quel giovane, continuava S. E., gracile, pallido, esile, con la mente assorta completamente in Dio, prostrato dinanzi al Suo Pastore, per far completa dedizione di tutto se stesso a Dio e agli uomini. Se i Messinesi avessero potuto udire i palpiti del suo cuore e leggere nella sua grande anima, avrebbero udito queste faticose parole: « Dammi, o Signore, orfanelli e orfanelle: a voi li consacrerò, rendendoli degni della Tua grazia e del Tuo amore! » I presenti piangevano con l'Arcivescovo commosso. E se ancora il popolo — proseguiva S. E. — avesse potuto prevedere l'avvenire di quel chierico che di se avrebbe fatto parlare l'Italia e il mondo, senza dubbio l'avrebbe salutato con l'unanime appellativo di padre degli orfanelli e delle orfanelle. E tale ei fu veramente,

poichè cercò il derelitto e la derelitta, come l'uomo cerca le perle più preziose:

« Perle deterse le bambine mie,

Le raccolsi dal loto ad una ad una »...

Così egli si esprimeva in un suo carne, perchè nel derelitto intravedeva l'immortale raggio della luce divina. Ed è questo fatto che mi spinge a comunicarvi una mia decisione. Prima della Messa, il degno successore del Can. Di Francia mi esprimeva un desiderio: tenere in questa chiesa la prossima ordinazione. Ma già lo avevo prevenuto, perchè al primo metter piede in questo meraviglioso tempio, sintesi di arte e di poesia, ricco di memorie care ai Rogazionisti e alle Figlie del Divino Zelo, avevo deciso che la prossima ordinazione l'avrei tenuta in questo nuovo tempio. Tanto più che un figlio spirituale del Can. Di Francia sarà promosso al Sacerdozio, e con lui sedici diaconi del nostro Seminario. Voglio che tutte queste novelle speranze della nostra Diocesi, attingano ai piedi di questo altare l'ardore dell'Apostolato, che animò tutta quanta la vita del Can. Di Francia, ch'io prego mattina e sera, nelle mie angosce e nei miei dolori. Sarà questa un'immensa gioia per le buone Suore, per il popolo per me. E presto, presto, terminava S. E. possiate avere voi, o Figlie del Can. Di Francia l'onore e noi la consolazione di vedere innalzato sugli altari il vostro santo fondatore. E con tutta l'anima vi invitavo a gridare: Viva il Can. Di Francia! »

Le ultime parole del Presule venivano salutate da un potente Evviva dei presenti, commossi dagli accenti ardenti dell'illustre pastore.

Alle ore 11 con impeccabile precisione le orfanelle hanno eseguito la Messa a due voci pari del M. Ravanello. L'esecuzione squisitamente artistica nei suoi minimi dettagli, ha destato l'ammirazione e il compiacimento di tutto il popolo.

Subito dopo si è iniziato l'incenso di festeggiamenti tra cui tre giorni di esposizione di Gesù Eucaristica.

La solennità della festa è stata accresciuta dalla parola augusta del S. Padre, che ha fatto pervenire la espressione del suo paterno compiacimento e l'Apostolica Benedizione. Fu infatti trasmesso il seguente telegramma:

Santo Padre Pio XI

Città del Vaticano

Inaugurando restaurato Tempio Spirito Santo annesso Orfanotrofo femminile Canonico Di Francia benedicente Arcivescovo Paino Comunità religiosa con orfanelle implorano Apostolica Benedizione.

Superiora Figlie Divino Zelo.

In nome del S. Padre, così si degnava rispondere il Card. Pacelli:

Superiora Figlie Divino Zelo

Orfanotrofo Femminile Di Francia

Messina

Santo Padre grato omaggi Comunità religiosa e orfanelle concede implorata Benedizione.

Cardinale Pacelli.

I Rogazionisti di Oria esprimevano pure con telegramma l'intima partecipazione al lieto avvenimento.

Per tre giorni fu un succedersi di adorazioni, di predicazioni, di funzioni liturgiche, con canti sacri eseguiti mirabilmente dalle Figlie del Divino Zelo e dalle orfanelle e dalla Schola Cantorum dei PP. Rogazionisti con la superiora Messa a tre voci miste del Maestro D'Obici; della suggestiva e commovente festa della prima Comunione di cento bambini e delle Benedizioni Eucaristiche della sera.

Il 2 Luglio N. S. G. C. ha ceduto il posto alla Sua Madre Santissima. Ricorrendo in quel giorno la festa della Visitazione di Maria Vergine — che il popolo di Mes-

sina chiama la Madonna del Porto Salvo — in quel tempio si sono svolte speciali funzioni in onore della Madonna con la esposizione della S. Reliquia alla pubblica venerazione.

Domenica, 3 Luglio, è il giorno solenne nel quale si chiude il periodo dei sacri festeggiamenti. Festeggiamenti durante i quali rifulse la stretta osservanza delle liturgiche disposizioni della Chiesa disposte allo sfarzo ed al decoro che si conviene alla Maestà di N. S. Gesù Cristo: ricchezza di addobbi, sontuosità di suppellettili, pregevoli arredi di oro e di argento, profusione di ceri ardenti al cospetto di Gesù Ostia, largo stuolo di leviti, profumi d'incenso e di fiori, olezzo di piante decorative e tutto quanto sa creare di bello il valore degli artisti e la passione di suore e di religiosi consacrati al servizio del Dio vivente sui nostri altari.

La mattinata della Domenica, 3 Luglio, fu consacrata alla celebrazione delle Divine Messe durante le quali i fedeli, in un costante pellegrinaggio, si alternavano alla Mensa Encaristica per offrire il più grande pegno di gratitudine al Padrone, che in ogni giorno invita i famelici devoti al suo ricco banchetto.

Dalle ore 16 Gesù è sul trono di amore che attende...

Attende che il suo popolo lo rimuova dal Suo soglio, e, in suggestivo corteo, lo porti per le vie della risorta Messina — di quella Messina che s'è la figlia prediletta della Madonna, è anche la primogenita di Gesù Ostia — di quella Messina che col suo sangue ha difeso l'onore dell'Eucaristia — di quella Messina che murò templi ed altari consacrati a Gesù vivente nei candidi vili Eucaristici.

Gesù è sotto il serico baldacchino onorato e festeggiato come il Re dei re: ovunque bandiere, arazzi, lumi, fiori e palme. Osanna! Osanna al figliuolo di David! Osanna al Re di Israele!

Incedi maestro-o; o Dio della Vittoria!

Palme ed ulivi s'intreccino al Tuo passaggio.

S'innalzino le melodie di musicali strumenti — squillino le campane dei sacri templi — tuoni il cannone — cori angelici salutino il Tuo passaggio.

E le lingue cantino il mistero del Tuo corpo glorioso.

Tu, che chiudesti la Tua vita mortale con la mirabile istituzione, benedici Messina che vede risorgere i Tuoi templi, le case a Te sacrate.

Incedi per le vie ampie della nuova città. Fermati nelle nostre piazze, alza la Tua mano e benedici quanti proni al Tuo cospetto — Ti adorano!

Ore 19: Solenne processione con questo itinerario: Piazza Spirito Santo - XXVIII Ottobre - Via S. Marta - Cesare Battisti - Tommaso Cannizzaro - Piazza Cairoli - Viale S. Martino - Via S. Cecilia - Porta Imperiale - Piazza Spirito Santo.

Sorregge il SS. Ostensorio il Rev.mo Mons. Vincenzo Genovese, Rettore del Seminario Arcivescovile. Gli esponenti della nobiltà cattolica Messinese si onorano portare le aste del baldacchino, seguito dalla banda dell'Orfanotrofio Antoniano Maschile, che intona inni sacri, cantati a gran voce dai giovani, fra i quali segnaliamo le associazioni cattoliche dirette dai carissimi PP. Salesiani.

Precedono le file degli orfani e delle orfane con le Suore, chierici Rogazionisti e clero secolare: lunga, composta teoria, che dà il tono di raccolta pietà alla processione, che è ingresso trionfale di Gesù, Re immortale dei secoli. Su Via Cannizzaro la nota entusiastica pietà del Sig. Tommaso Pasqua ha preparato a Gesù un magnifico altare anulente di fiori e raggiante di luci: e Gesù si ferma a benedire il suo popolo. Nuova — e amiamo dire più larga — la benedizione di Gesù sulla soglia del Tempio di S. Antonio, accanto alla tomba che accoglie le spoglie mortali di colui che volle e preparò questo giorno.

Esaudisci, o Gesù, i voti ardenti dei cuo-

ri: fa che quell'avello presto si muti in altare di gloria.

E siamo di ritorno allo Spirito Santo: la piazza antistante rigurgita di folla senza numero: sulle finestre, sui balconi, sulle terrazze garriscono le bandiere: potenti proiettori illuminano a giorno la facciata. Sulla soglia della Chiesa è già pronto l'altare per l'ultima benedizione; ma prima che l'Ostensorio si levi sulle fronti chine, gli altoparlanti diffondono la parola di colui che solo aveva diritto a parlare in quell'ora, in quella circostanza, il Rev.mo Superiore dei Rogazionisti e successore del Can. Di Francia, Padre Francesco Vitale. Tocca a lui — un Messinese autentico e figlio prediletto del Fondatore — rievocare con voce commossa la storia plurisecolare del Tempio risorto e gli sforzi del Can. Di Francia, che tanta parte del suo onore ha legato a questa Chiesa. E richiamava un episodio del luttuoso 28 Dicembre, degno di passare alla storia e che doveva risvegliare le fibre più delicate del cuore del Padre per questa Chiesa: sotto la volta del Tempio abbattuto giacquero tredici sue figlie dilette, Suore del Divino Zelo, vittime prescelte dal Signore nella tremenda catastrofe: tredici, il numero di S. Antonio benedetto, per indicare che, per il loro sacrificio, si ottenne la salvézza delle orfane Antoniane, delle quali nessuna ebbe a soffrire. Eccitati i cuori a rendere grazie solenni al Signore, fu intonato il *Te Deum*, seguito a gran voce dalla massa popolare.

Dopo la Benedizione, gli altoparlanti — che per tutto il giorno avevano diffuso a lunga distanza la Messa e i cantici continui e fervorosi delle Orfanelle — trasmisero un inno di gloria al Divino Trionfatore, col quale si chiuse la indimenticabile giornata, e, con essa, le riuscitissime feste per l'inaugurazione del Tempio risorto.

Con approvazione ecclesiastica

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile
Messina—Tip. degli Orfanotrofi Antonian.